

pieghi. Non è bisogno di rammentare come fosse accolta dai Lombardi e dai Veneti codesta amnistia: non è bisogno di lodarneli: essi non fecero altro con ciò che rinnovare le loro solenni proteste di non voler più mai essere Austriaci, e di esser deliberati a vivere e morire Italiani. Ma questo non toglie che, a fronte di così aperte dichiarazioni, i Lombardi e i Veneti non abbiano diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e proprietà. Il maresciallo non può vedere in essi che, o degli abitanti d'un paese momentaneamente occupato, o dei sudditi del suo imperatore. Nel primo caso essi sono sotto la fede della capitolazione e dell'armistizio; nel secondo sotto la fede delle parole imperiali espresse nel bando dell'amnistia.

E tuttavia il maresciallo pubblicava il suo proclama dell'11 novembre, nel quale tutta la popolazione è sottoposta ad una contribuzione straordinaria, di cui non è fisso nè il limite nè il riparto. Dico tutta la popolazione, perchè le tre categorie da lui poste non escludono alcun individuo. E chi è che col sangue, coll'opera, coll'oro, coll'intelletto non abbia concorso ad una rivoluzione ch'era nel cuore di tutti, e che dal palagio del ricco alla casupola del contadino fu accolta con universale entusiasmo? Ma pongasi pure che sieno da compiliarsi dei ruoli di persone sopra le accennate categorie. Chi li compilerà? Li compileranno i littori del nuovo proconsole, assetati d'oro e di vendetta, e li compileranno a senno dei loro malvagi istinti e propositi; tanto che riusciranno ad una vera proscrizione, che per non essere una proscrizione di capi, non sarà meno vituperosa, nè meno iniqua. Nè io mi voglio indugiare a dire del come il maresciallo calpesti nel suo proclama tutte le norme del diritto, annullando di sua propria autorità ogni maniera di contratti, e persino quelli formati sulla fede della sua parola, e di quella del suo imperatore. L'iniquità dee essere corrente a sè stessa; e l'Austria ed i suoi satelliti ci hanno abituati a non fare le meraviglie di nulla.

Quale debba essere la condizione della Lombardia dopo la pubblicazione di questo bando, a me, Lombardo, non regge l'animo di dirlo, pensando al saccheggio organizzato che l'ha già tanto rifinita, pensando al nuovo saccheggio che vi si dee di necessità organizzare, pensando al trionfo che vengono a riportare gl'istinti più scellerati e più vili. Ma c'è di più. Il proclama del maresciallo tende a propagar la più empia specie di comunismo, alimentando l'odio contro chi possiede, contro chi pensa. Voi le conoscete quelle ipocrite parole, con le quali intende a far legittima la nuova rapina, dicendola destinata al soccorso de' bisognosi ridotti a miseria da quelli che impiegarono in pro' della rivoluzione i materiali ed intellettuali loro mezzi. Così il proconsole austriaco fedele a quella politica che rese infami a rammentare gli eccidii di Gallizia, procaccia d'aizzare con tutti i modi le classi povere contro le ricche ed intelligenti; così procaccia di naturare fra noi una lebbra, da cui le istituzioni nostre di beneficenza e il proverbiale buon senso del nostro popolo hanno francate e francheranno di certo le nostre contrade.

Ora si domanda: a fronte di tante enormità, che fa, che pensa di fare il ministero? quale parola di conforto possiamo noi mandare di qui ai nostri fratelli, che, mentre erano nella fiducia di vedersi fra breve sot-